

Le componenti latine nel romanzo «Fede e bellezza» di Niccolò Tommaseo

Maslina Katušić

Facoltà di Lettere, Zagreb

La lingua latina ha sempre rappresentato per il Tommaseo un modello stilistico: pertanto le componenti latine hanno avuto generalmente un ruolo incisivo nella sua opera. Nel presente articolo vengono trattati alcuni latinismi lessicali, morfologici e sintattici riscontrati nel romanzo *Fede e bellezza*. Partendo dal presupposto che le caratteristiche di un testo vengono messe alla prova soprattutto nella traduzione, si discute anche la possibilità della traduzione dei latinismi. Si affronta altresì la questione dei «giochi semantici» tra il vecchio e il nuovo significato delle parole, sempre possibili nelle lingue che possiedono elementi lessicali latini, nonché la questione delle interferenze linguistiche intenzionali osservabili negli scrittori che padroneggiano più di una lingua.

1) Approccio al problema

1. Già i retori latini parlavano dell'uso frequente degli arcaismi nella lingua. A tale proposito Jules Marouzeau menziona il parere di Cicerone, Plinio, Quintiliano e Gellio, rilevando che «l'archaïsme se fait plus aisément accepter, parce qu'il a pour garant un usage national antérieur» (Marouzeau, 1946, p. 178). Un'eco della stessa opinione si riscontra anche nel libro «Problèmes et méthodes de la linguistique» degli autori moderni Wartburg e Ullmann (1969, p. 200), i quali partendo dall'«affaiblissement et l'usure des mots et des tournures» giungono alla conclusione che i grandi artisti «essaient de rajeunir une image vieillie en la ramenant à ses origines étymologiques». Infatti, anche Niccolò Tommaseo, ottimo conoscitore della lingua italiana e di quella latina, ritiene che non sia possibile dividere rigorosamente le lingue morte da quelle vive e nelle lettere dirette a G.

Capponi ammonisce che tale impossibilità vada presa in considerazione anche nella stesura dei dizionari. Benché alcuni significati delle parole e delle frasi siano vivi ed altri morti, quello che viene definito morto appare soltanto morto, perché può risuscitare, anche attraverso l'inserzione in un dizionario (cfr. Tommaseo—Capponi, IV, pp. 156, 162—163).

2. Tale visione tommaseiana contribuisce senz'altro alla complessità linguistica della sua opera letteraria. Come esempio di questa complessità viene citato il suo *Duca d'Atene*, dove, in conformità con il contenuto si susseguono armoniosamente arcaismi, latinismi, reminiscenze dantesche e bibliche, e nel tessuto narrativo vengono inserite — mediante la tecnica dell'intarsio — persino intere frasi tratte dalla trecentesca cronaca fiorentina del Villani (Puppo, 1975, pp. 123—124). Educatore sugli scrittori latini che hanno lasciato una forte traccia soprattutto nelle sue opere giovanili, il Tommaseo ha sempre cercato di rendere più ricca e limpida la sua espressione linguistica; grazie alla vivissima sensibilità artistica sapeva fondere con maestria le proprie esperienze letterarie con i costrutti della lingua italiana parlata, in primo luogo quella toscana.

3. Quando guardiamo i diversi livelli linguistici presenti nel romanzo *Fede e bellezza* di Niccolò Tommaseo, ci colpisce la coesistenza degli elementi presi dal linguaggio popolare e di quelli altamente stilizzati che ricordano i classici latini. Trattandosi di uno scrittore che cura tanto la propria lingua, occorre prestare la debita attenzione a tutti gli elementi espressivi, soprattutto nel caso del romanzo menzionato, che dopo la prima edizione del 1840 aveva altre due elaborazioni stilistiche e contenutistiche: nello stesso 1840, e nel 1852. Parlerò qui di alcuni latinismi dell'edizione definitiva; dal momento che le caratteristiche di un testo vengono messe alla prova soprattutto nella traduzione, cercherò di rispondere alla domanda se tali elementi possano essere espressi anche nella traduzione in croato-serbo.

II) Latinismi lessicali

1. È difficile porre un limite preciso tra la fase latina e quella romanza — nel nostro caso italiana — di una parola proveniente dal latino. Ne danno testimonianza diversi dizionari moderni di lingua italiana usati quotidianamente: mentre in alcuni è possibile trovare una parola o un significato di una parola, in altri non li troviamo, oppure li troviamo con la nota *letterario, raro, antiquato, non comune*. Ad esempio, volendo giudicare solo dal dizionario dello Zingarelli, non ci appare affatto strano che il nome *macchia* venga qualificato dall'epiteto *umile*, in quanto tale dizionario cita come primo significato appunto 'vicino molto al suolo, poco elevato da terra, basso'. D'altra parte De Felice e Duro non menzionano tale significato «fisico», ma si riferiscono solo al significato 'semplice, modesto', mentre Devoto e Oli gettano un po' di luce scrivendo come ultimo significato 'poco elevato da terra, basso' con la nota *letterario (non com.)*.

2. A differenza del dizionario di De Felice e Duro, che si limita alla fase linguistica più moderna, lo Zingarelli, come si legge nella nota dell'editore,

conserva «i vocaboli detti comunemente antiquati, ma che in gran parte meriterebbero piuttosto di essere detti semplicemente antichi, appartenendo alla nostra lingua antica, cioè quella che fu usata dai nostri Grandi, iniziatori della nostra civiltà e primi fondatori della nostra unità nazionale, e che ancora conserva in sé un primaverile vigore». Risulta chiaro che il Tommaseo sentiva il vigore primaverile, cioè etimologico, della parola *umile*, la quale proviene dal latino HUMILIS, che significava in primo luogo 'basso, piccolo', in chiara relazione con HUMUS 'terra', e soltanto in secondo luogo 'umile, somnesso'. Ne costituiscono una valida testimonianza due frasi tratte da *Fede e bellezza*:¹

- a) — scorsero l'ampio antico bosco di Gavvre, qui *macchia umile*, li grande foresta (p. 1232)
 - ugledaše prostranu drevnu goru Gâvre, ovdje *nisku šikaru*, a tamo veliku šumu (p. 169)
- b) — Maria sedette su *un'umile pietra* in fondo (p. 1234)
 - Maria sjedne na *onizak kamen* u dnu (p. 171)

Citerò anche l'esempio del sostantivo *angustia*, che viene oggi usato nel senso astratto, mentre nella descrizione tommaseiana di una profonda grotta ha un vivo significato materiale, proprio come in latino:

- getta il languido raggio sulle *angustie dell'umido fondo* (p. 1233)
- baca čeznutljivu zraku na *tijesno vlažno dno* (p. 170)

Non c'è dubbio che tali casi offrono possibilità di un gioco fra il vecchio significato e quello più recente, o — riferendoci ai nostri esempi — tra il significato concreto e quello astratto, a condizione però che tali significati siano giustapposti nella nostra mente.

3. A causa del già menzionato legame organico esistente tra il latino e l'italiano, il lettore del testo italiano capirà i significati «ringiovaniti» delle parole a patto che gli risulti chiaro il significato «vecchio», cioè quello latino. Se volessimo, nella lettura della traduzione, non perdere niente dei valori espressivi del testo originale, dovremmo raddoppiare il postulato, ovviamente assurdo, di Ruggero Bacone, secondo cui una completa comprensione della traduzione presuppone la conoscenza della lingua dalla quale il testo è stato tradotto: «nullus Latinus sapientiam Sacrae scripturae et philosophiae poterit ut oportet intelligere, nisi intelligat linguas a quibus sunt translatae».² Insomma, nel nostro caso il lettore della traduzione dovrebbe conoscere l'italiano e il latino.

4. Poiché in ogni traduzione dall'italiano viene necessariamente perso il legame organico latino—italiano, nemmeno nella traduzione croata si può esprimere tale compenetrazione delle prospettive diacronica e sincronica, che invece sarebbe almeno in parte possibile in una lingua romanza. L'importanza di

1. Citazioni italiane tratte dall'edizione N. Tommaseo, *Opere*, a cura di M. Puppo, Sansoni, Firenze 1968; citazioni croato-serbe tratte dall'edizione N. Tommaseo, *Vjera i ljepota*, trad. M. Katusić, Liber, Zagreb 1982.

2. R. Bacon, *Opus Majus*, Frankfurt/Main 1964, pp. 66—67. Citato da C. Nocera Avila, 1980, v. pp. 3—4.

tale compenetrazione, cioè dell'eterna presenza — cosciente o incosciente — dell'etimologia nell'ottica tommaseiana, viene testimoniata dal fatto che lui stesso traducendo le sue *Iskrice* (cioè *Scintille*) in italiano, ha reso il nome *planina* 'monte' con *pianura* (v. *scintille* 13 e 25): vale a dire che cento anni dopo la morte del Tommaseo il dizionario etimologico di Petar Skok ci insegna che le parole *planina* 'monte' e *polje* 'campo, pianura' hanno la comune radice indoeuropea (**peh*, per l'apofonia **pol*), dalla quale deriva il latino PLANUS.³ Bisogna inoltre sapere che il Tommaseo traduceva la propria opera piuttosto liberamente, cambiando non soltanto singole parole, ma anche intere proposizioni.⁴ Nell'ultima edizione ha sostituito il sostantivo *pianura* della *scintilla* 25 con *terreno*.

5. La libertà con cui il Tommaseo ha sempre tradotto, nonché le sue etimologizzazioni, rivelano che in questo caso sarebbe troppo ardito dire che si tratta di «un errore trascinato nella versione dell'autore per assonanza» — definito così da F. Zović (pp. 119—121), il quale ha scoperto la «traduzione» *planina*:*pianura*. Infatti, è doveroso sottolineare che l'autore delle *scintille* ha tradotto in molti luoghi correttamente il nome *planina* con *monte* o *montagna* (ad es. nelle *scintille* 12, 22, 23, 33). Dunque, anche se il Tommaseo prestava indubbiamente molta attenzione al suono delle parole, non è possibile identificarlo con gli autori — come ad esempio nella nostra epoca Ezra Pound⁵ — i quali preferiscono una traduzione sbagliata che suoni bene ad una esatta ma meno sonora.

6. Quanto peso sia attribuito dal Tommaseo al significato ce lo conferma una frase di *Fede e bellezza*, dove lo scrittore ha «tradotto» la nostra espressione *živ i zdrav* inserendo nel testo originale italiano il calco *vivo e sano* (p. 1228). È riuscito così ad evitare l'allitterazione italiana *sano e salvo*, sbiadita benché attraente dal punto di vista sonoro; la veste italiana ha dato nuova vita al contenuto dell'espressione ugualmente banale della lingua materna — espressione banale che però nella traduzione italiana suona come una novità. È ovvio che nel menzionato caso non si tratta di un'osmosi avvenuta contro la volontà della scrittore—filologo, bensì di un consapevole arricchimento della sua espressione letteraria. Tali giochi interlinguistici della traduzione dimostrano che il nostro scrittore — anche se come mistico della parola potrebbe essere connesso con l'affermazione citata di R. Bacone — ha saputo stare in equilibrio tra la conservazione del valore sonoro delle parole e di quello contenutistico. Questo viene confermato dalle sue traduzioni, nonché dalle note con le quali era solito corredarle.

3. Per *planina* cfr. anche S. Mladenov', 1941, p. 427; per PLANUS cfr. E. Klein, 1971, p. 565.

4. M. Zorić (1957, pp. 53—54) lo commenta: «Si tratta, in fondo, di una versione congeniale, abbastanza libera nell'espressione, fedele riguardo al pensiero poetico».

5. Cfr. C. Izzo, 1966, p. 367.

III) Latinismi morfosintattici

1. Passando dalle componenti lessicali a quelle morfosintattiche, prima di tutto ci soffermeremo sulle forme *tetta*, *castella*. Mentre nella lingua latina TECTA, CASTELLA sono le uniche forme del plurale neutro possibili, nel testo tommaseiano i plurali *tetta*, *castella* sono marcati stilisticamente come arcaismi, in quanto i sostantivi italiani *tetto* e *castello* sono di genere maschile e perciò formano il plurale come tutti gli altri sostantivi di genere maschile: *tetti* e *castelli*.⁶ L'uso dell'arcaismo quale conseguenza dell'orientamento stilistico viene confermato dal riflesso delle forme latine MECUM, TECUM, SECUM, le quali in *Fede e bellezza* compaiono accanto alle forme più frequenti *con me*, *con te*, *con sé*, *con lui*, *con lei*, *con loro*. «Ce qui est à un moment donné fait de langue peut devenir procédé de style» — dice Marouzeau (1946, p. 337).

2. Il Tommaseo usa spesso il participio presente nei costrutti caratteristici della sintassi latina. Mentre nell'italiano moderno tale forma perde la sua funzione verbale, limitandosi al ruolo dell'aggettivo che in seguito può anche sostantivarsi (Rohlf, 1969, § 723), in questo romanzo del Tommaseo la forma menzionata ha un uso molto più vasto. I participi nella funzione attributiva equivalgono ad altri aggettivi qualificativi (*anime riposanti*, *notte cadente*, *spiriti purganti*, *intendente sorriso*). Il valore verbale invece è chiaro quando il participio è accompagnato da un complemento:

- a) — e m'era bello errare in barchetto tra quella mobile selva *da tutte le acque navigante alla Francia* (p. 1120)
 - i bijaše mi lijepo lutati u ladici usred one pokretne šume *što plovi u Francusku sa svih mora* (str. 30)
- b) — tra le colonne *portanti in lettere d'oro non so che nomi*, e tra le bestie di marmo *vomitanti acqua calda dalle gole di piombo* (p. 1182)
 - između stupova *što nose zlatom ispisanu ne znam koja imena*, i između mramornih životinja *što bljuju vruću vodu iz olovnih grla* (p. 110)

3. Il participio presente in funzione predicativa dopo il verbo *guardare* ci conduce pure al latino:

- o quando da una carrozza guardavamo in Padova i cavalli *correnti* e gli uomini *applaudenti* alle bestie (p. 1135)
- ili kad smo iz jedne kočije u Padovi gledali *kako konji trče*, a ljudi *povlađuju* životinjama (p. 49)

Anche qui l'oggetto indiretto *alle bestie* conferma che il participio appartiene alla categoria verbale. Poiché nell'italiano moderno tale costrutto del participio in funzione predicativa non esiste, esso viene sostituito da altri due, che esistevano anche in latino: l'oggetto diretto viene seguito dalla proposizione relativa

6. Queste forme ci conducono nei dintorni di Spalato, in Kaštelanski zaljev (Golfo dei Castelli), dove Kaštel Gomilica, Kaštel Kambelovac, Kaštel Sućurac, Kaštel Lukšić, Kaštel Novi, Kaštel Stari i Kaštel Štafilić in plurale non vengono chiamati *Kaštel*, ma *Kaštela*.

(*guardavano i cavalli che correvano*), o più elegantemente, l'oggetto diretto viene seguito dall'infinito (*guardavano i cavalli correre*).⁷

4. Il participio perfetto attributivo del verbo transitivo *passare* viene usato col significato attivo, il che concorda coll'uso originario latino, dove HOMO POTUS significa 'l'uomo che ha bevuto', accanto a VINUM POTUM 'vino bevuto' (Rohlf, 1969, § 724):

- Una donna, *passata i trentatré anni*, ma pur bella, s'intendeva molto materialmente in me giovanetto (p. 1140)
- Jedna žena, *koja bijaše navršila trideset tri godine*, ali još uvijek lijepa, veoma se tjelesno zanimala za mene mladića (p. 56)

5. Il participio perfetto assoluto, che ricorda direttamente il costrutto latino dell'ablativo assoluto⁸ — frequentissimo nell'italiano moderno — combacia perfettamente con lo stile lapidario del Tommaseo:

- *Sfollata la gente*, erano ancora a una finestra loro due (p. 1170)
- *Kad se svijet razišao*, još je njih dvoje stajalo na jednom prozoru (p. 95)

6. Una delle specialità del latino classico, l'accusativo con l'infinito come oggetto, si è conservato nell'italiano moderno con i cosiddetti verbi causativi e di percezione. Pertanto non ci sorprende di trovarlo in *Fede e bellezza* con i verbi quali *vedere* e *contemplare*. Citerò qui alcuni esempi di tale costrutto, dal quale però è omesso l'infinito del verbo *essere* dopo i verbi *sapere*, *immaginare*, *dire* e *presentire*:

- a) — Il teatro *dov'io la sapevo*, *la immaginavo*, era un tempio per me. (p. 1141)
- Kazalište *gdje sam znao da se nalazi*, u kojem *sam je zamišljao*, za mene bijaše hram. (p. 57)
- b) — cercava rincontrarmi per vie *che sapeva usate a me* (p. 1144)
- nastojala me sresti na ulicama *kojima je znala da prolazim* (p. 61)
- c) — io a lui *che sapevo buono*, risposi tranquillamente (p. 1154)
- *znajući ga kao valjana*, ja mu mirno odgovorih (p. 73)
- d) — e, me adesso *diceva somigliante all'amor suo già morto* (p. 1140)
- a sad *je govorila da sličim na njezinu već mrtvu ljubav* (p. 55)
- e) — te dal primo *presentii amico immutabile* (p. 1130)
- *otprve u tebi naslutih nepromjenjiva prijatelja* (str. 43)

7. Ad eccezione del primo degli esempi appena citati, di tutti gli altri (b—e) si può dire anche che continuano il costrutto latino dei due accusativi, di cui uno è l'oggetto e l'altro fa parte del predicato.⁹ Il tasema che si riferisce all'oggetto

7. Cfr. P. Tekavčić, 1972, § 1173.

8. Sull'origine di questo costrutto participiale italiano, diverso dall'ablativo assoluto latino v. Rohlf, 1969, § 726 e Tekavčić, 1972, §§ 1178—1181.

9. A proposito di tale *double accusatif* Ernout e Thomas (1972, § 47) confermano l'esposto legame col costrutto dell'accusativo coll'infinito: «La simple adjonction de *esse* transformait beaucoup de ces tournures en proposition infinitive».

diretto, introdotto da verbi copulativi che richiedono un complemento semantico — quali *sapere, dire, presentire* nei citati esempi — viene definito come *complemento predicativo legato dell'oggetto* (Regula—Jernej, 1975, § 151).

8. Come nel latino, così anche nel testo del Tommaseo vengono spesso usati come complemento del predicato i sostantivi che designano l'ufficio o l'età:

- a) — Io vidi, *giovanello*, una fonte spicciare modesta (p. 1139)
— *Kao momčić* vidjeh kako jedan vrutak skromno izvire (p. 54)
- b) — Mori *dominicano* in Italia, sconosciuto. (p. 1162)
— Umro je *kao dominikanac* u Italiji, nepoznat. (p. 84)
- c) — Mentre tu nel tuo villaggio ti passi della Bibbia e di Dante, o scorri *cacciatore* ne'monti (p. 1131)
— Dok ti u svojem selu listaš Bibliju i Dantea, ili *kao lovac* prolaziš gorama (p. 44)

9. Nell'uso predicativo compaiono anche gli aggettivi:

- ma, nella pace, una vita possente par che s'affretti a correre *invisibile* dalla valle al poggio, dal poggio alla valle (p. 1141)
- ali izgleda da u miru neki moćni život hita da *nevidljiv* jurne iz doline do brijega, s brijega u dolinu (p. 57)

La funzione sintattica dei sostantivi e degli aggettivi che ricorrono in tali esempi è uguale. Tale tasema eccezionalmente espressivo, che non è richiesto dalla natura del verbo, viene chiamato *predicativo libero* (Regula—Jernej, 1975, § 163).

10. Nel testo tommaseiano troviamo un'eco del cosiddetto accusativo alla greca, frequente anche in latino,¹⁰ che al nostro scrittore serve per ottenere varietà dei costrutti nella descrizione delle persone:

- a) — Quivi ci rincontriamo in una cugina di lui, baronessa, fanciulla di dignitose maniere, di severo pallore, *ornata l'ingegno*, pur semplice e buona. (p. 1154)
— Tamo sretnemo neku njegovu rodakinju, barunicu, djevojkju dostojanstvena držanja, stroga bljedila, *urešenu umom*, pa ipak jednostavnu i dobru. (p. 74)
- b) — L'una sorella, *piena le forme* oltre all'età sua di ventiquattr'anni, *mansueta il viso, e pietosa gli sguardi*, e lieta di languido rossore, con voce umile e timida. (pp. 1150—51)
— Jedna sestra, *oblika punih* iznad svoje dobi od dvadeset četiri godine, *umiljata lica, i milosrdnih pogleda*, i vesela po slabašnom rumenilu, ponizna i ljupka glasa. (p. 69)

11. Con la tecnica delle descrizioni possiamo collegare la coordinazione che nel Tommaseo è molto frequente. Anche questa rappresenta una traccia latina.

10. Cfr. Musić—Majnarić, 1961, § 389; Gortan—Gorski—Pauš, 1966, § 442; Ernout—Thomas, 1972, § 38; Rohlf, 1969, § 641.

Come sappiamo, nella lingua latina vengono collegati con la congiunzione coordinativa o tutti i membri dell'enumerazione o nessuno (polisindeto e asindeto). Giacché nel testo tommaseiano troviamo di frequente entrambe le possibilità, ne citerò due esempi:

- a) — E avevan armi e patiboli e leggi e stampe e coraggio (p. 1168)
— A imali su oružje i stratišta i zakone i tisak i hrabrost (p. 92)
- b) — e chieggono ed offrono consolazioni, dolori, inviti, consigli, teorie, fatti, affetti (p. 1159)
— i traže i nude utjehe, boli, pozive, savjete, teorije, činjenice, čuvstva (p. 80)

Il susseguirsi ritmico del polisindeto è accentuato dalla disposizione parallela degli elementi:

- rammento... i colloqui... pieni delle antiche memorie, e delle future speranze e dell'arte e di Dio. (p. 1162)
- spominjem se... razgovora, punih drevnih sjećanja, i budućih nada, i umjetnosti i Boga. (p. 84)

Il parallelismo è molto più evidente quando le sequenze paratattiche sono più lunghe. A titolo di illustrazione citerò il seguente periodo tratto dal brano nel quale vengono descritti diversi interessi dello scrittore Giovanni:

- E correggere scritti propri ed altrui; e scriver lettere, e migliorare con esercizi di bambino la sua mano di scritto; e memorie della sua vita, e disegni di libri avvenire; e traduzioni e commenti ed epigrammi: la natura e l'arte, la donna ed il popolo, la terra e il cielo. (p. 1210)
- Pa ispravljati vlastite i tude napise; i pisati pisma, i djetinjim vježbama poljepšavati svoj rukopis; i uspomene iz života, i skice budućih knjiga; i prijevodi i tumačenja i epigrami: priroda i umjetnost, žena i narod, zemlja i nebo. (p. 142)

Vediamo che nel periodo citato:

- a) tre congiunzioni coordinative introducono frasi parallele col verbo all'infinito:
e correggere scritti propri ed altrui
e scriver lettere
e migliorare con esercizi di bambino la sua mano di scritto

(Tale costruito dell'infinito assoluto — chiamato narrativo o storico — che era frequente nella lingua latina, viene inteso da Meillet e Vendryes come una manifestazione di economia morfologica per la quale «l'infinitif, qui représente l'idée verbale dégagée des modalités de la personne et du nombre, est employé là où le contexte ne permet d'ailleurs aucun doute sur ces modalités». — Cfr. Meillet—Vendryes, 1927, § 874);

- b) due congiunzioni coordinative introducono costrutti nominali paralleli:
e memorie della sua vita
e disegni di libri avvenire;
- c) tre congiunzioni coordinative collegano i sostantivi:
e traduzioni
e commenti
ed epigrammi;

d) tre gruppi paralleli sono coordinati per asindeto, ed ognuno di essi contiene due sostantivi uniti mediante congiunzioni coordinative:

la natura e l'arte
la donna ed il popolo
la terra e il cielo.

12. Oltre al parallelismo, tra i segmenti appena citati è conseguito anche l'isocolo, ed entro due gruppi possiamo ravvisare anche l'antitesi. Vale a dire che il parallelismo spesso concorda coll'isocolo:

- In languore affannoso, in solitudine profana, in voluttà senza piaceri, in sacrifici senza virtù. (p. 1164)
- U tjeskobnoj čežnji, u svetogrdnoj samoći, u bludnosti bez užitaka, u žrtvama bez vrline. (p. 86)

Nella proposizione citata tra i primi due segmenti divisi dalla virgola, come pure tra gli altri due, il parallelismo è accompagnato dall'isocolo, e in tutti e quattro i segmenti paralleli è presente anche l'antitesi.

Ecco un altro esempio dell'isocolo antitetico:

- Bel paese, brutta razza. (p. 1156)
- Lijep kraj, ružni ljudi. (p. 76)

Qui va menzionato anche l'isocolo antitetico con gli elementi incrociati (chiasmo):

- ed erano prodighi *dell'altrui sangue, del sangue proprio* (p. 1168)
- i nisu žalili *tude krvi, ni krvi vlastite* (p. 92)

Gli esempi che abbiamo citato sono tipici, poiché tali formule sono frequentissime nel Tommaseo e formano pertanto una delle caratteristiche più salienti del suo stile. Se ricordiamo che Cicerone raccomandava proprio tali figure — cioè l'isocolo e l'antitesi¹¹ — ci sarà chiaro quanto è viva nel Tommaseo la tradizione dello stile latino.

13. Nella costruzione della frase il Tommaseo spesso segue la norma del latino classico, mettendo il verbo alla fine:

- Egli l'anima mia chiusa e mesta *aperse e allegrò.* (p. 1142)
- On moju zatvorenu i sjetnu dušu *otvori i razveseli.* (p. 58)

Cioè, anche se in latino l'ordine delle parole era libero — quindi non aveva nessun valore grammaticale — si sentiva la tendenza a mettere il verbo alla fine della proposizione.¹² Certo che esistevano numerose altre soluzioni per ottenere diverse sfumature stilistiche, ed erano ben note al nostro scrittore. Il protagonista del romanzo comincia solennemente uno dei capitoli del diario, posponendo il predicato all'oggetto, e invertendo l'ordine del soggetto e del predicato:

- Una tomba lontana *pens'io*, e dentrovi te che lasciai viva, o Teresa (p. 1160)

11. Cfr. E. R. Curtius, 1971, p. 79.

12. «Il y a dans toutes les langues une tendance à régulariser l'ordre» (Meillet—Vendryes, 1927, § 819).

— *Mislīm* na jedan daleki grob, i na tebe u njemu koju ostavīh žīvu, o
Teresa (p. 81)

IV) Note conclusive

1. La lingua latina rappresenta per il Tommaseo un modello stilistico costante, contrapposto alle lingue neolatine, molto più analitiche e perciò meno economiche. In tale chiave va interpretata anche la sua osservazione stilistica, cioè che «conviene sbrucare il periodo di quanti più si può pronomi ed articoli che ingombrano i linguaggi moderni e correre diritto al segno».¹³

2. Anche se alcuni dei latinismi sintattici (come ad es. l'accusativo con l'infinito o participio assoluto) non sono in nessun modo insoliti in italiano, bisogna prestarci attenzione nel testo tommaseiano, in quanto sono scelti consapevolmente con lo scopo di ottenere lapidarietà — la quale rappresenta una delle caratteristiche del Tommaseo, dove concorrono le parole, le forme ed i costrutti che ricordano i testi del latino classico. Per quanto riguarda la concisione tacitiana della sua espressione, ricordiamo l'osservazione di Meillet e Vendryes sull'economia morfologica dell'infinito storico (cfr. qui III, 11, a).

3. Mentre è impossibile esprimere nella traduzione il valore stilistico dei latinismi morfologici, alcuni latinismi sintattici — come l'aggettivo nell'uso predicativo — non sono estranei al croato-serbo, dove hanno un eccezionale valore stilistico. Benché la loro eccezionalità stilistica ci inviti a non tradurli sempre così, è vero tuttavia che non dobbiamo nemmeno tradurli sempre con avverbi (ad es. «le voci della natura mi sonarono dentro *men gaie* ma *più profonde*» — «u mojoj duši glasovi prirode *neveselije*, ali *dublje* odzvanjahu»), i quali sono certo molto più usati in croato-serbo, ma altrettanto lontani dal «latinizzato» originale italiano. Sebbene anche le figure sintattiche possano essere conservate nella traduzione (ad es., il parallelismo, l'iasmo, l'isocolo), qualche volta l'inversione suonerebbe male, e non ci farebbe mai pensare direttamente ai modelli latini. Ma la tradizione plurisecolare delle traduzioni dal latino in croato offre una moltitudine di soluzioni accettate e riconoscibili, le quali in virtù della tradizione, almeno indirettamente, fanno pensare al latino.

4. A tale situazione dobbiamo rassegnarci di buon grado; altrimenti — applicando il citato pensiero di Ruggero Bacone al caso dei latinismi nel romanzo del Tommaseo — si dovrebbe richiedere al lettore di conoscere prima l'italiano e poi il latino, e questo per capire meglio la traduzione croato-serba. Tale è il destino ineluttabile di ogni traduzione: meglio perdere qualche valore del testo originale nella traduzione, piuttosto che, rinunciando ad essa, perdere tutto.

5. Il Tommaseo ha detto che «laddove nulla o poco è lasciato a indovinare poesia non è».¹⁴ Attraverso tale prisma, molti latinismi del testo di *Fede e bellezza*,

13. Citato da Puppo, 1975, p. 138.

14. Ibidem, p. 108.

accuratamente stilizzato, si presentano come una fonte di poesia proprio per la polivalenza che scaturisce dalla giustapposizione di significati e connotazioni vecchi e nuovi (cfr. qui II, 2—3).

6. La riuscita rivitalizzazione dei significati etimologici delle parole di origine latina in questo romanzo italiano, indica anche una possibilità più vasta: cioè che tali giochi semantici tra il vecchio e il nuovo significato sono possibili in tutte le lingue che contengono gli elementi lessicali latini, e che la conoscenza del latino aiuta inoltre una loro comprensione più completa. Ad esempio, *karmine* ('pranzo funebre') rievoca ad ogni conoscitore del latino l'etimo *carmen* ('canto'), il che si può illustrare con i versi di Miroslav Krleža: «hrvatski čovjek posmrtni žižak pali, / *karmine tužne pije i razbito pjeva*» (*Veliki petak godine hiljadu devet stotina i devetnaeste*).

7. Infine, l'esempio della prosa tommaseiana ci insegna che bisogna in genere prestare attenzione alle interferenze intenzionali a livello del lessico, della morfologia e della sintassi, presenti negli scrittori che padroneggiano più di una lingua e considerano pertanto anche la propria lingua attraverso un prisma completamente diverso rispetto a coloro che conoscono soltanto la lingua materna (cfr. qui II,6).

BIBLIOGRAFIA

- CURTIUS, E. R., *Evropska književnost i latinsko srednjovjekovlje*, Zagreb 1971.
DE FELICE, E. — DURO, A., *Dizionario della lingua e della civiltà italiana*, Firenze 1974.
DEVOTO, G. — OLI, G. C., *Dizionario della lingua italiana*, Firenze 1971.
DIVKOVIĆ, M., *Latinsko-hrvatski rječnik za škole*, Zagreb 1980 (ristampa dell'edizione del 1900).
ERNOUT, A. — THOMAS, F., *Syntaxe latine*, Paris 1972.
GORTAN, V. — GORSKI, O. — PAUŠ, P., *Latinska gramatika*, Zagreb 1966.
IZZO, C., *Responsabilità del traduttore*, AA. VV., *Friendship's Garland — essays presented to Mario Praz on his seventieth birthday*, II, Roma 1966.
KLEIN, E., *A Comprehensive Etymological Dictionary of the English Language*, Amsterdam — London — New York 1971.
MAROUZEAU, J. *Traité de stylistique latine*, Paris 1946.
MEILLET, A. — VENDRYES, J., *Traité de grammaire comparée des langues classiques*, Paris 1927.
MLADENOV', S., *Etimologičeski i pravopisen' rečnik' na b'lgarskija knižoven' ezik'*, Sofija 1941.
MUSIC, A. — MAJNARIĆ, N., *Gramatika grčkoga jezika*, Zagreb 1961.
NOCERA AVILA, C., *Prospettive del tradurre*, «Le ragioni critiche», 31—32, Catania 1980.
PUPPO, M., *Tommaseo prosatore*, Roma 1975.
REGULA, M. — JERNEJ, J., *Grammatica italiana descrittiva su basi storiche e psicologiche*, Bern — München 1975.
ROHLFS, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, III — Sintassi e formazione delle parole*, Torino 1969.

- SKOK, P., *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, II, Zagreb 1972.
TEKAVČIĆ, P., *Grammatica storica dell'italiano, II — Morfosintassi*, Bologna 1972.
TOMMASEO, N., *Opere*, a cura di M. Puppo, Firenze 1968.
TOMMASEO, N., *Vjera i ljepota*, trad. M. Katušić, Zagreb 1982.
TOMMASEO, N. — CAPPONI, G., *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, per cura di I. del Lungo e P. Prunas, vol. IV, parte I (Torino 1854—1859), Bologna 1923.
WARTBURG, W. V. — ULLMANN, S., *Problèmes et méthodes de la linguistique*, Paris 1969.
ZINGARELLI, N., *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna 1963.
ZORIĆ, M., *Intorno alle Scintille di N. Tommaseo*, «Studia Romanica et Anglica Zagrabienisia», 4, 1957.
ZOVIC, F., *Niccolò Tommaseo e cultura slava*, tesi di laurea, Università Cattolica del S. Coure di Milano, Anno Accademico 1946—1947.

LATINSKE KOMPONENTE U TOMMASEOVU ROMANU »FEDE E BELLEZZA«

Latinski jezik je za Tommasea predstavljao trajan stilski uzor. Stoga latinske komponente zauzimaju važno mjesto u njegovim djelima. U ovom se članku obrađuju neki leksički, morfološki i sintaktički latinizmi iz definitivnog izdanja romana *Fede e bellezza*. Polazeći od pretpostavke da osobine izvornoga teksta najviše dolaze do izražaja prilikom prevodenja, raspravlja se i o mogućnosti prevodenja latinizama na hrvatski književni jezik. Dok je stilsku vrijednost morfoloških latinizama nemoguće izraziti u prijevodu, neki latinizmi u sintaksi (npr., pridjevi u predikatnoj upotrebi) nisu strani ni hrvatskom književnom jeziku, gdje imaju izuzetnu stilsku vrijednost. Oživljavanje etimološkog značenja riječi latinskog porijekla u ovom talijanskom romanu pokazuje nam i širu mogućnost: da su takve semantičke igre starog i novog plana značenja moguće u svim jezicima u kojima je prisutan latinski leksički element. Primjer Tommaseove proze nas uči da općenito treba obratiti pažnju na smišljene interferencije na nivou leksika, morfologije i sintakse, prisutne kod pisaca koji vladaju sa više jezika, pa promatraju i vlastiti jezik kroz sasvim drugačiju prizmu od onih koji poznaju samo materinski jezik.